

GRUPPO CORALE F.M.I.R.



CARRARA - 2009

Hanno cantato:

*Massimiliano Biselli - Bruno Bruschi - Adolfo Cagetti - Fabrizio Cappuccini
Michele Dazzi - Giovanni Delia - Pietro Fantoni - Pier Francesco Figaia - Daniele Gemignani
Carlo Andrea Massa - Michele Marrocu - Giulio Meccheri - Gianfranco Ortolani
Paolo Pisani - Giuseppe Ravenna - Giovanni Salvetti - Roberto Tovani*

Oh montagna incantata!

poesie e canzoni ispirate alla montagna
a cura di

FRANCO RAMPONE

con la partecipazione di

Gruppo Corale FMIR
di Carrara

Nuovi Lettori
di Lunigiana

13 Agosto 2010

Chiesa parrocchiale di Sant'Andrea apostolo
Uglianaldo

IL RACCONTO DI UN INCONTRO

.... talvolta, basta una scintilla

Nel Marzo 2009 ci viene proposto di cantare alcuni brani, tratti dalla tradizione alpina, all'interno di una serata organizzata dal Centro di Riabilitazione, sito in Marina di Massa, della Fondazione Don Carlo Gnocchi onlus, per sottolineare l'esperienza come cappellano militare del fondatore, prima sul fronte di guerra greco-albanese, poi nella campagna di Russia. La finalità e l'occasione sono intriganti; decidiamo di impegnarci a fondo, mettendo in gioco esperienze e capacità personali. Si parte da zero, senza un nome, senza una divisa e, men che meno, una sede: tanto, finita la serata, prevista per Settembre, terminerà anche la nostra avventura.

Invece, è andata diversamente. Il divertimento che ha accompagnato ogni prova, la scoperta del "cantare assieme" (in questo campo, non pochi tra noi erano alla prima esperienza), il coinvolgimento provocato dal repertorio affrontato,: siamo ancora qui.

Questi sono i frammenti di cronaca che ci riguardano. Può essere, però, che, col tempo, le tessere disegnino una storia. La storia di amici che, uniti dalla passione per il canto popolare e di montagna, ma anche dal riconoscersi nello stare assieme, hanno la presunzione di inserirsi nell'ampio fiume di questa coralità.

Associazione Culturale Fortitudo Mea In Rota

www.gruppocoralefmir.it

Stelutis alpinis

(parole e musica di Arturo Zardini – arm. di Enrico Salines)

(testo originale in friulano)

(traduzione)

Se tu vens cà sù ta' cretis,
là che lôr mi àn soterât,
al è un splâz plen di stelutis:
dal gnò sanc l'è stât bagnât.
Par segnâl une crosute
jé scolpide lì tal cret;
fra chès stelis nàs l'arbutè,
sot di lôr jo duâr kujèt.

Cjòl, su cjòl une stelute
je a ricuarde il nestri ben;
tu j darâs 'ne bussadute,
e po' plàtile tal sen.

Cuant che a ciase tu sês sole
e di cûr tu preis par me,
il gnò spirt atôr ti svole:
jò e la stele sin cun te.

*Se tu vieni quassù tra le rocce,
là dove mi hanno sepolto,
c'è uno spiazzo pieno di stelle alpine:
dal mio sangue è stato bagnato.
Come segno una piccola croce
è scolpita lì nella roccia;
fra quelle stelle nasce l'erbetta,
e sotto di loro io dormo sereno.*

*Cogli, su cogli una piccola stella
a ricordo del nostro amore;
dalle un bacio,
e poi nascondila in seno.*

*Quando a casa tu sarai sola
e di cuore pregherai per me,
il mio spirito ti aleggerà intorno:
io e la stella siamo con te.*

Inno alle Apuane

(parole e musica di Pietro Pigoni – arm. di Giulio Meccheri)

Maestose e possenti nel cielo,
torri indomite sul litorale,
dal Pisanino al Pizzo d'Uccello
guida e faro al marinar.

*Apuane! Apuane!
Candide cime,
monumentale nido
d'aquile e cavatori,
di patrioti e libertà.*

Tra quei monti e valli inviolate
l'Apua gente intrepida osò
di resistere all'invasore,
nessuno mai la dominò.

*Lunigiana, Garfagnana,
cantiamo tutti con ardore:
Viva! Viva le Apuane,
le montagne del nostro cuore,
Viva! Viva le Apuane,
le montagne: primo amor!*

Ai preat

(canto popolare friulano – arm. di Luigi Pigarelli)

(testo originale in friulano)

Ai preât la biele stele,
ducj i sants dal Paradis,
che il Signor fermi la vuere
che il gno ben
torni al pais.

Ma tu stele, biele stele,
va, palese il gno destin.
Va daur di che montagne
la ch'al è
il gno curisin..

(traduzione)

*Ho pregato la bella stella,
tutti i santi del Paradiso,
che il Signore fermi la guerra,
che il mio bene
torni al paese.*

*Ma tu stella, bella stella,
su, rivela il mio destino.
Vai oltre questi monti
la dove c'è
il mio cuoricino.*

La montanara

(parole e musica di Toni Ortelli – arm. di Luigi Pigarelli)

La sù per le montagne,
fra boschi e valli d'or,
tra l'aspre rupi echeggia
un cantico d'amor.

“La montanara, ohé!”
- si sente cantare -
“Cantiam la montanara:
e chi non la sa?”

La sù sui monti, tra i rivi d'argento
una capanna cosparsa di fior:
era la piccola, dolce dimora
di Soreghina, la figlia del Sol

Genta âmia

(Svizzera, Cantone dei Grigioni – arm. di Armando Corso)

(testo originale in lingua romancia)

Genta âmia, vo soldà:
prend pa' de sagren,
ma co' flor ti leissà
fala tegnì.

(traduzione)

*Gentile amica, vado soldato:
non dispiacerti,
ma il fiore che ti lascio
fallo durare.*

Signore delle Cime

(parole e musica di Giuseppe De Marzi)

Dio del cielo,
Signore delle cime,
un nostro amico
hai chiesto
alla montagna.
Ma Ti preghiamo:
su nel paradiso,
lascialo andare
per le tue montagne.

Santa Maria,
Signora della neve,
copri col bianco,
soffice mantello
il nostro amico,
nostro fratello.
Su nel paradiso,
lascialo andare
per le tue montagne.

Dieu de paix et d'amour

(canto popolare valdostano – arm. di Armando Corso)

(testo originale in lingua francese)

Dieu de Paix et d'Amour,
Lumière de Lumière,
Verbe dont les splendeurs
éblouissent les cieux,
Je t'adore caché
sous l'ombre du mystère,
qui Te voile à mes yeux,
qui Te voile à mes yeux.
**Ah ! Qui me donnera
des paroles ardentes,
des paroles du ciel,
une langue de feu,
une angélique voix
et des lèvres brûlantes
pour Te bénir, mon Dieu!**

(traduzione)

*Dio di Pace e d'Amore,
Luce da Luce,
Parola il cui splendore
abbaglia i cieli,
Ti adoro nascosto
sotto l'ombra del mistero
che Ti cela ai miei occhi,
che Ti cela ai miei occhi.
**Ah! Chi mi darà
parole ardenti,
parole del Cielo,
una lingua di fuoco,
una voce angelica
e labbra infuocate
per benedirTi, mio Dio!***

Era sera

(canto popolare trentino – arm. di Andrea Mascagni)

Era sera di un giorno di festa,
la mia bella mi stava accanto.
Mi diceva: “Io t’amo tanto, sì:
te lo giuro davanti ai tuoi piè”.

I tuoi occhi son neri, son belli,
i tuoi capelli sono di oro.
Per te vivo e per te moro. Sì,
te lo giuro davanti ai tuoi piè.

Dammi un ricciol dei tuoi capelli
che li serbo per tua memoria.
Là, sul campo della vittoria,
i tuoi capelli li voglio baciare.

Doman l'è festa

(canto popolare trentino – arm. di Luigi Pigarelli)

Doman l'è festa,
non si lavora:
g'ò la morosa
d'andà a trovar.

Vado a trovarla
perché l'è bèla.
La g'à 'na stela
in mezo al cor.

La g'à 'na stela
che la risplende,
che la mi rende
consolazion.

La mia bela la mi aspeta

(canto lombardo – arm. di Arturo Benedetti Michelangeli)

La mia bela la mi aspeta,
la mia bela la mi aspeta;
*ma io devo andare a la guera,
chi sa quando che tornerò.*

L'ò ardada a la finestra,
l'ò ardada a la finestra;
*ma io devo andare a la guera,
la mia bela aspeterà.*

Il nemico è là in vedeta,
il nemico è là in vedeta!
*Oh montagne tutte bele,
Valcamonica del mio cuor.*

Il volo del falco. Simbolo della speranza nella luce per chi vive nelle tenebre.

Montagne. Quella montagna. Nubi, ora, le fioriscono dal grembo e dal costato, ed eccolo: desidera levarsi lui, falco, al mirabile sfacelo entrare in quel miscuglio d'aria e luci, si stira in tutti i tendini, si alza ancora pedinando nelle prime flessioni delle ali, si spicca dalla polvere, si spicca appena e già gli incendia a picco le pupille, un barbaglio repentino gli scompone l'equilibrio, gli spezza il filo dell'orientamento: un duro schianto, un attimo e lui si risollewa sull'impeto già preso, sulla volontà già tesa, alto, ancora più alto, si perde nell'altezza, nell'altezza si riprende...

CORO - GENTA AMIA

Mutano i paesaggi e i paesi di montagna; cambiano i montanari, gli alpini, gli alpinisti, i cittadini e non sempre in meglio.

In molti borghi montani è arrivato il cosiddetto benessere, l'economia turistica montana ha avuto uno sviluppo formidabile, dentro al quale spesso si sono annidati non la Dea Madre della montagna incantata, ma il dio cemento, il dio denaro, il dio cattivo gusto, la dea speculazione.

E il frastuono del traffico automobilistico e delle discoteche copre il fragore nativo del tuono e della valanga. Mentre l'uomo finisce per abbandonare paesi d'altura meno fortunati:

Chi sia stato il primo, non è certo. Lo seguì un secondo. Un terzo. Poi, uno dopo l'altro, tutti han preso la stessa via. Ora non c'è più nessuno, la mia casa è la sola abitata.

Son vecchio, che cosa mi trattengo a fare, quassù, dove tra breve forse nemmeno ci sarò più io a farmi compagnia?

Eppure, non mi risolvo. Resto.

Mi lega l'erba. Il bosco. Il fiume.

Anche se il fiume è appena

un rumore ed un fresco dietro le foglie.

La sera, siedo su questo sasso, e aspetto.

Aspetto non so cosa, ma aspetto...

aspetto e ascolto l'acqua che da milioni di anni ha questo stesso suono sulle pietre...

...Ma un giorno, lo so, un'alba, staccherò dal muro la lanterna, a passo a passo scenderò nel vallone. Ma anche allora, in nome di che e dove troverò un senso, lasciato questo mio sasso?

CORO - STELUTIS ALPINIS

Poeti e scrittori, nostalgici di tempi e di modi andati di vita, inventano favole nelle quali la pace dell'anima è un valore che sovrasta la ricchezza, quella che il mondo insegue. Come la favola degli orsi di Sicilia.

Un gruppo di orsi scende dalle montagne siciliane, invade e conquista l'intera Sicilia, assoggettando tutti gli uomini che vi abitano. Adesso gli orsi hanno cibo in abbondanza ed ogni comodità. Ma, dopo un poco, Leonzio, il re degli orsi, comincia a sentirsi infelice:

Non erano forse più belli i tempi passati lassù, nella solenne solitudine delle rupi?

Allora solo bacche di ginepro; per dormire, qualche frasca di pino; per bere, il muso alla fonte.

Oggi: bere in coppe di vetro, mangiare paté di bisonte, dormire sotto il baldacchino.

Come si stava male allora, adesso invece si è contenti!

Che peccato però che non sia ancora come una volta: con bufere e venti e gelo e sassi e spini e cielo nero, ma col cuore leggero!

E infine, mentre re Leonzio sta morendo, ai suoi orsi che gli stanno intorno in ginocchio, sussurra:

lasciate questa città dove avete trovato la ricchezza ma non la pace dell'animo. Buttate via l'oro. Gettate i cannoni, i fucili e le altre diavolerie che gli uomini vi hanno insegnato. Tornate quelli che eravate prima. Tornate alle montagne!

Ma la Grande Montagna incantata sta sempre là: il suo tempo non è quello degli uomini. Splendida e tremenda, immersa nell'azzurro e nelle nubi, nel sole e nel vento di bufera, tutte le forze del Cielo ci vogliono, mill'anni al lavoro, per scarnirla d'un sasso.

La sua bellezza, la sua magia, è per tutti noi, ancora.

Se l'avviciniamo con umiltà, rispetto e col cuore puro.

CORO - INNO ALLE APUANE

OH MONTAGNA INCANTATA!

poesie e canzoni ispirate alla montagna a cura di Franco Rampone

con la partecipazione di
GRUPPO CORALE F.M.I.R. di Carrara
NUOVI LETTORI di Lunigiana

Saliremo alla Grande Montagna, punto di incontro del cielo e della terra. Regno del silenzio, della neve eterna e del sole, della sfolgorante luce, della Purezza e della Bellezza.

Il vento sarà come una musica, un dolce canto all'immenso Artista che ha plasmato la Grande Natura.

CORO - LA MONTANARA

Guardo albeggiare, dalla cima del Cervino: i lumi di Zermatt svaniscono a uno a uno nel candore del giorno... poi è tutta un'immensità azzurra, purissima, senza orizzonte, priva di gravità... indugio davanti a quello spettacolo sconfinato.

Son salito al Gran Sasso: son rimasto ammutolito... mi pareva che passo passo mi rapisse l'infinito...

L'ascensione della montagna fa parte della conoscenza di sé e ciò che avviene sulla montagna conduce alla conoscenza di Dio.

Nel gran cerchio de l'Alpi, sul granito squallido e scialbo, sui ghiacciai candenti, regna sereno, intenso ed infinito, nel suo grande silenzio, il mezzodì. Pini ed abeti senza aura di venti...

La montagna è metafora, ascesa e asceti. Salire alla Verna ove frate Francesco ricevette le stigmate, è riscoprire il mondo delle origini, intatto nella sua purezza di mistiche solitudini.

Chi salirà alla montagna del Signore?

Chi ha mani innocenti e cuore puro.

Ma l'uomo è miscuglio di Bene e di Male, di Amore e di Odio:

...Le nuvole, rocce enormi che non hanno peso, le montagne come cieli pietrificati, la mandria di alberi che beve al ruscello... tutti sono lì, lieti nel loro stare, davanti a noi che non siamo, mangiati dalla rabbia, dall'odio, dall'amore mangiati, dalla morte.

La montagna, quindi, può anche incutere timore, paura:

è il caso del monte Procinto, nella catena delle Apuane:

Lo scoglio, ove il Sospetto fa soggiorno, è dal mar alto da seicento braccia, di ruinate balze cinto intorno, e da ogni canto di cader minaccia.

Ma se da pietra dura, tenue filo di sorgente scaturisce arcano e par inaccessibile, non importa, vai! E' acqua—vita per la sete del mondo, implacabile.

Cristo ha detto: confessatevi all'acqua, di tutti i dolori, di tutte le infamie...e la canzone dell'acqua è una cosa eterna, linfa profonda, sangue di poeti. A chi meglio di lei, fratelli, confidare le vostre ansie, a lei che sale al cielo sfiorando in bianche fasce le montagne?

La filosofia è la scelta di vivere tra i ghiacci e le alte cime. Perché, tra ghiacci e morte, grigi petraie, d'improvviso prorompe un fulgore...

CORO - SIGNORE DELLE CIME

Salda, Quiete desolata di prati immobili, deserti, sotto il Cevedale incombente.

Stelvio. Rumore, folklore, movimento, colori. Marmotte si rincorrono di tana in tana.

Vi sono monti che nel profondo covano bollenti desideri di esplodere con violenza all'esterno. E' il caso di un vulcano, l'Etna. Quando la sua forza sovrumana si scatena, un fiume di sangue sgorga e poi scorre, veloce come il Tevere in piena. Sembra, visto da oriente, la mammella di un seno ciclopico che una mano tremenda abbia incisa e squarciata...

La neve: meraviglia della montagna, paradiso degli sciatori.

Un vento cattivo saliva dal vallone e lo si sentiva ansimare entro le crepe della montagna...proprio in quel momento cominció a nevicare... una neve fitta e pesante, come di pieno inverno. In pochi istanti, quasi incredibile, le ghiaie della cengia divennero bianche e la luce venne improvvisamente a mancare...

Non conosco immagine più perfetta, ingenua e spensierata di felicità che un mattino di sole limpido, quando si è giunti sulla cima e ci si affaccia sull'orlo della pista, e si vedono risplendere le grandi montagne fino a lontanissimi orizzonti...

e intorno c'è la pace, e ci si sente gli sci ben sicuri ai piedi, e si sta per lanciarsi in basso...

La neve che scende, pura e candida come la manna, arcano cibo nel deserto di un popolo prediletto da Dio. Ma, nell'Antico testamento, la montagna è quasi sempre il luogo dove si celebra la grandezza dell' Eterno:

Grande è l' Eterno e lodato altamente nella città dell'Iddio nostro, sul monte della sua santità. Bello si erge, gioia di tutta la terra, il monte di Sion, parte estrema del settentrione. Perché, o monti dalle molte cime, guardate con invidia al monte che Dio ha scelto per sua dimora? Il Signore vi abiterà sempre.

Il Monte Nona e la prova di fede di Abramo:

E Dio tentò Abramo e gli disse: prendi Isacco, il tuo unico figlio che tu ami, e va nella terra di Moria e sacrificalo ivi in olocausto sul monte che io ti mostrerò. Ma Dio fermò a mezzana la spada di Abramo, pago della sua grande fede.

Nel Nuovo Testamento, è ancora il monte, il colle, ad assumere il senso di luogo—immagine di percorsi spirituali di perfezione, redenzione e riscatto. Un “modus” per ascendere alla salvezza. L'Uomo—Dio disse di sé stesso:

Io sono la strada.

Intendeva una strada in salita e non facile: dal Monte delle Beatitudini a Gerusalemme; dall'Orto degli Ulivi al Calvario.

Ma la montagna è universalmente mito eroico, pagano, sacrificale, spirituale, divino.

Dal Picco di Adamo, nello Sri Lanka, dove si incontrano le tre religioni più antiche del mondo, al Monte Sagro, divinità e dimora dei Liguri Apuani; dal Fuji—Yama giapponese al Montsalvat del santo Graal; dal Qaf dei musulmani all'Olimpo ed all'Athos dei Greci. Fino all'Everest, tetto del mondo, che i tibetani chiamano CHOMOLUNGMA, cioè Dea Madre della terra, e che gli Indù considerano il centro della cosmologia.

Insomma, qualcosa di veramente grande può trovarsi soltanto sulla, montagna.

CORO - DIEU DE PAIX ET D'AMOUR

Ogni monte ha la sua leggenda da narrare a chi, umile e nudo, sa ascoltare.

Le splendide, dentellate e sbrecciate Dolomiti e le marmifere Apuane, straordinarie alpi sorgenti dal mare, avrebbero origine dalle pietre multicolori cadute dalla gerla del Creatore, appisolatosi un poco per riposare dalle fatiche della creazione.

Così, sempre nelle Apuane, il Monte Cavallo ha quattro vette, che non sarebbero altro che le quattro gobbe di un infame drago, pietrificato da un santo pellegrino. E le “marmitte dei giganti”? Magiche impronte lasciate dall'Ippogrifo del Paladino Orlando durante il suo pericoloso viaggio. E l'“Omo morto”, che unisce alla Pania Secca la Pania della Croce? Un giovane pastore, mutato in gigante di pietra per una terribile delusione d'amore.

E all'ombra dell' arcigna Roccadaglia, regno dell'aquila apuana, che domina la conca glaciale. di Campocatino, vive ancora, grazie all'èremo scavato nella roccia, la leggenda di San Viviano, l'eremita vissuto di cavoli e radici che sapeva mutar le pietre in pani e cavar dalla pietra l'acqua più pura.

E la leggenda di Matteo Filippo Caldani, nobile veronese, che in isconto dei suoi errori d'uomo dissoluto, si fa monaco e fonda un monastero sul monte San Giorgio, contrafforte del magico Pizzo d'Uccello. Segno tangibile del perdono ottenuto da Dio è una piccola chiave che il Caldani, a Monzone, getta dal ponte di santa Lucia nel Lucido di Vinca e che ritrova prodigiosamente nel ventre di una grossa trota.

Nell'immaginario metropolitano, la vita in città sarebbe colma di comodità, ma anche di insicurezze, egoismi e stress, mentre in montagna assumerebbe invece semplicità e purezza.

Questo è vero solo in parte, per esempio quando il cittadino che cerca la luce nel deserto bianco, riesce a scalare montagne anche difficili, con l'aiuto dei maestri montanari, con i quali nasce immediata la simpatia, la familiarità.

Purché il cittadino rispetti le regole non scritte che la montagna impone per essere avvicinata e conquistata.

Due di queste regole, sono la solitudine e il silenzio; altre due la preparazione e l'umiltà; altre ancora, le mani pulite ed il cuore puro... poi l'alpinista può anche sognare grandi imprese.

La montagna mi ha insegnato a non barare, a essere onesto con me stesso, vivo, libero, vero... a sognare, a concepire cose straordinarie. Allora, nella creatività di una scalata, la tua anima supera le barriere del possibile...

Andare ai limiti... all'estremo... Quando raggiungo il limite, vedo anche ciò che si trova al di là: è questo l'aspetto affascinante. Vado al limite per fare esperienza di ciò che non mi è possibile. Allora, l'esperienza umana è l'esperienza della propria limitatezza... posso salire sull'Everest da solo e al tempo stesso vedere quanto sono

limitato, tormentato, debole, pauroso...

Ma chi è il montanaro?

E' colui che montagna e boschi sente suoi più che ogni altro... perché parte della sua vita, e necessari a lui come l'aria, l'acqua, il cibo.

Il montanaro non marca visita; è disciplinato perché suo padrone è la montagna, divinità dura ed aspra, autorità asso luta, ma che libera dalle malattie, dall'ozio e dall'odio. E' silenzioso perché, fin da piccolo, ha curato i suoi animali nella solitudine degli alpeggi,

E se canta, preferisce cantare in coro.

CORO - ERA SERA

Il montanaro è carbonaio e mulattiere, zappatore e spallarolo, legnaiolo ed artigiano, scariolante e minatore. Guida alpina e portatore.

A volte, come sulle Alpi Apuane, cava e lavora pietra, granito e marmo:

Quando si dissipa la luce delle stelle e il cielo si fa turchino e viola, dalle case di pietra

arrocate nel verde collinare si levano i cavatori per innalzare un giorno di fatica.

Lassù, dove superbe, possenti, in aspre forme difforni s'innalzano le Apuane, nell'alto delle candide pareti, angeli senza bagliori estraggono il frutto della luce.

Ma il montanaro è anche cacciatore nato, vero, romantico e rispettoso:

Fu quasi verso la cima del canalone franante tra pareti di roccia, che il mio cuore ebbe un allegro sobbalzo per l'emozione, quando le mie orecchie percepirono il primo battere d'ali e poi vidi contro il cielo adamantino il brillare delle penne...

... Erano le pernici bianche, erano loro che ritrovavo, gli uccelli relitti dell'epoca glaciale che videro i miei antenati cacciatori di renne, quando i ghiacciai quaternari coprivano le valli...

E le donne, le donne di montagna?

Le donne: due fuochi rossi sul viso bianco. Non s'imbellettano, tempo non lasciano al ciacolare.

Loro, le donne. Vanno alla fontana, ai lavatoi...una brocca d'acqua sul fianco e una fascina di legna sulla testa... Puliscono lavandini e tinozze, conigliere e porcili... rammendano calzini e pantaloni...cuociono, fanno la maglia con ferri di legno, ascoltano lo scricchio del telaio, mentre la tela cresce. . .si aprono ad un uomo stanco, poi dormono anche loro...

Loro, le donne. Se i bimbi si svegliano, li ninnano in piena notte, cantando a voce bassa perché il loro uomo non si svegli.

CORO - DOMAN L'E' FESTA

La montagna e i suoi soldati. Gli Alpini, abituati a riflettere nella regione delle solitudini.

La maledizione è nella guerra, non nella natura. E la natura che si manifesta nella montagna, è comunque madre, dolce grembo di donna.

E se è possibile far della montagna un luogo trasfigurato, di segno positivo, con cui opporsi alla negazione rappresentata dalla guerra, ecco che gli alpini ricorrono al canto che fanno echeggiare nella valle...

CORO - LA MIA BELA LA MI ASPETA

Sui monti dove a notte sconosciuti riposano non su bara o strame, morti nelle battaglie:

come l'era scorra tu non lo senti più;

fila una tela il ragno davanti alla tua porta. Ah, sul monte che l'estate ha incoronato, tu non vedi più tutto l'abbandono;

come l'ora scorra, tu non lo senti più,

non senti che nel vento singhiozza un coro d'ombre...

CORO - AI PREAT